

«Pronti al dialogo ma niente strumentalizzazioni»

Intervista a Vannino Chiti di Simone Collini

«Sulla decisione di Forza Italia di promuovere incontri con gli altri gruppi parlamentari e con il comitato per il referendum non sono io a dovermi pronunciare», taglia corto Vannino Chiti parlando della legge elettorale. «E' del tutto ovvio. Il governo non deve autorizzare le iniziative dei gruppi della maggioranza, figuriamoci quelle dell'opposizione». Il ministro per le Riforme e i rapporti col Parlamento legge la nota diffusa da Bondi e Cicchitto, dopodiché liquida la faccenda con una battuta: «Tutto quello che costituisce occasioni di dialogo, di confronto alto e serio, non strumentale sul tema delle riforme e della riforma elettorale nel particolare, è positivo».

Ma non aveva da tempo chiesto lei un incontro con tutte le forze parlamentari, Fi compresa?

«Infatti. Per questo avendo rivolto un invito ufficiale ai gruppi parlamentari di Fi, sono in attesa di avere la loro disponibilità a fissare una data. Da parte mia, avendo incontrato gli altri gruppi parlamentari, ad esclusione del gruppo dell'Ulivo che incontrerò a breve, è per me di grande interesse conoscere le valutazioni e le proposte del più grande gruppo parlamentare dell'opposizione, come anche di portare alla loro attenzione le nostre proposte».

L'incontro doveva essere prima di Natale, ma Fi ha chiesto un rinvio: è verosimile che temano una trappola per dividere la Cdl?

«Il dialogo sulla legge elettorale non è un cavallo di Troia per costruire diversi scenari politici. Se fosse questo sarebbe un errore, e noi non lo vogliamo. Quel che è certo è che non ci devono essere pregiudiziali nei confronti di nessuno. A conferma di quanto ritenga fondamentale il dialogo è un ampio confronto su un tema così delicato, una volta terminato il giro di incontri con i gruppi parlamentari, mi propongo di incontrare i rappresentanti dei sindacati, della Confindustria e delle associazioni di impresa. Inoltre il mio ministero organizzerà per i primi di febbraio un seminario al quale parteciperanno tra i massimi esperti di leggi elettorali e competenze costituzionali».

Dai colloqui che ha avuto finora cosa è emerso?

«Una disponibilità generale a costruire una nuova legge elettorale in Parlamento, la convinzione che ciò vada fatto cercando la più ampia convergenza e una valutazione negativa, con l'eccezione di An, nei confronti del referendum».

Lei cosa ne pensa di questo referendum?

«Personalmente, non ritengo che possa essere la soluzione per la questione che abbiamo di fronte. Il referendum potrebbe essere una sollecitazione al Parlamento perchè vari una nuova legge elettorale, dal momento che l'attuale legge la considerano pessima sia coloro che l'hanno fatta sia, ovviamente, noi che allora ci siamo opposti. Ma questa sollecitazione nel 2007 è prematura, significherebbe un'accelerazione che può produrre effetti non positivi».

Che cosa intende dire?

«Una legge elettorale, se vuole avere un minimo di stabilità, deve rapportarsi all'evoluzione del sistema politico. Oggi abbiamo di fronte a noi l'annuncio di grandi cambiamenti: la costruzione del Partito democratico, la riorganizzazione promossa da Rifondazione verso la Sinistra europea, abbiamo un processo nuovo che riguarda l'Udc, il percorso di An verso il Ppe, una discussione

all'interno della Lega se questo partito debba essere stabilmente una costola della destra o una forza politica autonomista come ce ne sono in altri paesi europei. La legge elettorale dovrebbe sposarsi in modo coerente con un'evoluzione del sistema politico che sia in via di compimento o compiuta. Oggi invece questi scenari sono soltanto annunciati, e quindi un'anticipazione rischia di dare una legge elettorale rapportata a un sistema superato».

Il referendum, veramente, prefigura un sistema futuristico...

«Per questo hanno fatto bene, secondo me, quanti notando alcune ambiguità si sono dimessi dal comitato per il referendum. Dire che il premio di maggioranza viene attribuito alla lista elettorale che arriva prima nella coalizione che ha vinto è una scorciatoia che illude che si possa costruire in Italia il bipartitismo e superare per via legislativa la frammentazione attuale».

Un'illusione?

«Quello che succederebbe è che ci sarebbero due liste compatte alle elezioni e un minuto dopo la lista elettorale che ha ottenuto il premio di maggioranza si scomporrebbe in chissà quanti partiti. I cittadini non potrebbero attribuire il peso alle forze politiche. Per non parlare del fatto che in linea di principio una lista che incassi iò 20, 30% dei consensi assumerebbe gran parte del controllo del Parlamento».

Nella Cdl c'è chi guarda con interesse a questo referendum.

«Perché equivale a mettere una pistola alla tempia all'Udc e alla Lega».

Nell'Unione non tutti ritengono utile il dialogo con l'opposizione.

«La legge elettorale deve coinvolgere tutti i gruppi del Parlamento. C'è scritto anche nel programma dell'Unione. In questo campo la coesione della maggioranza è necessaria ma non è sufficiente».